

## 2<sup>a</sup> TORNATA DELL'8 GIUGNO 1858

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE AVVOCATO DEPRETIS.

**SOMMARIO.** *Appello nominale -- Presentazione di cinque progetti di legge del ministro per le finanze : surrogazione di una Commissione di vigilanza ai Consigli dell'amministrazione del debito pubblico ; esenzione dei diritti d'insinuazione a favore della società della ferrovia da Alessandria a Novi e Stradella, per l'unione con quella di Piacenza ; assestamento definitivo del bilancio 1856 ; condono di parte del tributo prediale per l'anno 1858, in favore dei proprietari di beni viticoli danneggiati dalla crittogama ; cessione all'istituto dei sordo-muti di terreno sugli spalti della cittadella di Torino, per l'erezione di un edificio -- Seguito della discussione sulle elezioni sottoposte ad inchiesta -- Continuano i dibattimenti sull'elezione del collegio di Serravalle -- Pressione clericale -- Discorso del deputato Del Curretto contro le conclusioni della Giunta e in favore del convalidamento -- Obbiezioni del deputato Cavour G. -- Risposta e difesa del relatore Tegas, in appoggio dell'annullamento -- L'elezione è annullata -- Incidente e deliberazione sull'ordine del giorno -- Relazione sul conto definitivo del bilancio del 1855 -- votazione ed approvazione degli schemi di legge per acquisto dal municipio di San Pier d'Arena della ferrovia a cavalli, e per maggiori spese d'ordine ed obbligatorie sul bilancio 1856 -- Si rimanda lo squittinio segreto su quest'ultimo progetto.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**GRIGNONI**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente ed espone il seguente sunto di petizioni:

6517. Il sindaco di Dogliani, provincia di Mondovì, trasmette alla Camera una petizione sottoscritta dai sindaci di 38 comuni delle Langhe, tendente ad ottenere approvato il progetto per la ferrovia di Savona lungo la valle del Tanaro.

6518. Il sindaco e consiglieri della città di Tempio chiedono la costruzione di una strada nazionale da Terranova a Tempio per Sassari.

6519. Il comune di Calangianus, capoluogo di mandamento, chiede che venga in esso stabilita la residenza dell'esattore.

6520. Lo stesso comune di Calangianus chiede che gli venga concesso un camparo a sue spese, e toltagli la contribuzione per quello di Terranova, o quanto meno gli venga aggregato quello del vicino comune di Luras. (Si procede all'appello nominale.)

### APPELLO NOMINALE.

**PRESIDENTE.** La Camera non è ancora in numero; farò quindi inscrivere nella gazzetta ufficiale il numero degli assenti (1); tuttavia, sperando che, durante la se-

(1) L'elenco dei signori deputati che non risposero al presente appello nominale, pubblicato nella *Gazzetta Piemontese* del 9 giugno 1858, è il seguente:

Airenti, Ansaldo, Annoni, Ara, Arnaud, Avondo,

duta, la Camera possa farsi in numero, apro i dibattimenti. Prima però il signor ministro delle finanze ha facoltà di parlare per presentare alcuni progetti di legge.

**PROGETTI DI LEGGE: 1° COMMISSIONE DI VIGILANZA DEL DEBITO PUBBLICO; 2° FERROVIA ALESSANDRIA-NOVI-STRADELLA-PIACENZA; 3° ASSESTAMENTO DEI BILANCI DEL 1856; 4° COMPENSI PER I DANNI DELLA CRITTOGAMA; 5° EDIFICIO PER UNA SCUOLA PER I SORDO-MUTI IN TORINO.**

**LANZA**, ministro dell'istruzione pubblica e delle finanze. Ho l'onore di presentare alla Camera:

1° Un progetto di legge (adottato dal Senato del regno nella seduta del 4 corrente mese) riguardante la

Bixio, Bo, Boggio, Bolmida, Borson, Brignone, Brofferio, Buraggi, Buttini, Carquet, Casaretto, Cassinis, Castagnola, Castellani Fantoni, Cavour Camillo, Chiappusso, Chiavarina, Chiò, Correnti, Cossato, Costa Antonio, Costa della Torre, Costa di Beauregard, Daziani, De Andreis, De la Fléchère, De Martinel, De Sonnaz, Despine, Fara Agostino, Fara Gavino, Farina, Farini, Franchi, Galvagno, Garau, Ghigliani, Guirisi, Jacquemoud, Jaillet, Lachenal, La Marmora, Lanza, Laurenti-Roubaudi, Loi, Malan, Mari, Mellana, Michelini G. B., Miglietti, Negroni, Negrotto, Orrù, Oytana, Pareto Lorenzo, Parodi, Pelloux, Pernati, Pescatore, Riccardi, Ricci, Sappa, Saracco, Satta-Musio, Sineo, Solinas, Tecchio.

surrogazione ai Consigli generale ed ordinario dell'amministrazione del debito pubblico, di una Commissione di vigilanza, ed altre relative disposizioni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 889.)

2° Progetto di legge per l'esenzione del debito proporzionale d'insinuazione dei contratti ed altri atti da farsi dalla società della ferrovia da Alessandria e Novi a Stradella, ad oggetto di effettuare l'unione da essa convenuta colla società della ferrovia da Piacenza al confine sardo per Castel San Giovanni. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1103.)

Debbo a questo riguardo pregare la Camera di volersi occupare colla massima urgenza di questo progetto di legge, poichè sarebbe necessario che essa si decidesse in proposito, onde non ritardare di più l'unione definitiva di queste due società, dalla quale certamente lo Stato, e particolarmente la società di Serravalle si ripromettono molto vantaggio;

3° Progetto di legge per l'assestamento definitivo dei bilanci dell'esercizio 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 1112.)

4° Progetto di legge concernente il condono di parte del tributo prediale imputabile all'anno 1858 in favore di proprietari di beni viticoli danneggiati dalla crittogama. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1104.)

5° Progetto per l'autorizzazione di cessione a favore della scuola normale dei sordo-muti di Torino di tratto di terreno sugli antichi spalti della Cittadella presso questa città per erigervi l'edificio destinato a sede dello stesso istituto. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 1109.)

**PRESIDENTE.** La Camera dà atto al signor ministro della presentazione di questi progetti di legge, che saranno stampati e distribuiti.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SULLE ELEZIONI  
SOTTOPOSTE AD INCHIESTA.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle elezioni assoggettate ad inchiesta.

Proseguono i dibattimenti incominciati nella tornata di questa mattina sull'elezione del collegio di Serravalle nella persona del cavaliere Ratti-Opizzoni, della quale la Giunta propone l'annullamento.

Il deputato Del Carretto ha facoltà di parlare.

**DEL CARRETTO.** Allorchè il 13 gennaio scorso sorgeva a difendere la validità dell'elezione di Serravalle, precipuamente mi appoggiai sul fatto che le mene enunciate nel comune d'Arquata venivano asseverate specialmente da elettori di Serravalle, e che erano pure elettori di questo collegio quelli che parlavano delle prediche e dei raggiri usati nel mandamento di Rocchetta-Ligure, distante parecchie ore dal comune di Serravalle.

Diffatti, male non mi apponevo, poichè tre elettori di Arquata, sottoscritti alla primitiva protesta, cui si univano la maggior parte degli altri elettori di quel

comune, dichiaravano in varie petizioni essere assolutamente insussistenti i fatti attribuiti a D. Spadini, parroco d'Arquata.

Quanto poi ai fatti denunciati nel mandamento di Rocchetta-Ligure non poterono appurarsi, anzi la Commissione stessa che li indagò con molto scrupolo, dopo un primo interrogatorio non credette di dovere proseguire nelle sue investigazioni.

Tuttavia la Camera credette di dovere procedere ad inchiesta, spintavi forse dalle parole dell'onorevole Mellana, il quale diceva che nelle cose narrate nella protesta vi era fondamento bastevole per istabilire indagini, « mentre appare che vi fu scaltrezza nei preti per illudere, ed esattezza nei protestanti per accennare i fatti; » e da quelle dell'onorevole Brofferio, il quale vide nella protesta « fatti chiari e precisi » e ci dipinse sacerdoti che lanciavano dal pergamo basse contumelie contro il candidato liberale. »

Dietro le parole del deputato Brofferio la Camera decise che si procedesse all'inchiesta, e che questa dovesse precisamente cadere sopra i seguenti due fatti, eliminando interamente gli altri appunti stati fatti alla elezione.

Il primo fatto era che il D. Spadini si recava di casa in casa da tutti gli elettori a persuaderli essere per essi obbligo di coscienza di dare il loro voto al cavaliere Ratti-Opizzoni, soggiungendo che il suo competitore l'avvocato Astengo era scomunicato.

Il secondo, accennato al n° 7, era che nel mandamento di Rocchetta alcuni parroci e sacerdoti esortavano dal pulpito gli elettori a dare il loro voto al candidato cattolico, mentre altri andavano insinuando che l'altro candidato proposto da quelli di Serravalle, era di una religione diversa dalla nostra, cioè dalla cattolica.

Ora dai risultati dell'inchiesta si vede che, invece di fatti chiari e precisi, invece di esattezza nelle denunce fatte, si è rinvenuto che sul primo fatto era accaduto un equivoco, e sulla predicazione dei parroci del mandamento di Rocchetta-Ligure, come già ho avvertito, si ommise di procedere oltre, avendo veduto da un solo interrogatorio che le denunciate predicazioni erano assolutamente prive di fondamento, sicchè la Commissione nei suoi lavori non procedette più colla scorta della prima protesta, ma dietro nuovi appunti fatti da un teste con un memoriale che presentava alla Commissione medesima; però, prima di procedere all'esame delle accuse risultanti dall'accennato memoriale, sarà conveniente dire qualche cosa della prima protesta.

Chi fu l'autore della prima protesta?

L'autore della prima protesta, come lo dichiara egli stesso, fu il giudice di Serravalle.

Egli dice che, come elettore politico di quel collegio, colpito dal vedere che quest'elezione era frutto di raggiri, si è occupato di redigere una protesta sopra i fatti d'Arquata e di Rocchetta-Ligure; che raccolse qualche firma in Serravalle e poi si recò ad Arquata per lo stesso fine, specificando, dice egli, ad ognuno dei so-

scrittori i fatti tutti indicati in detta protesta: soggiungendo però che non potrebbe affermare, per non ricordarlo, d'averne data lettura, o che gli stessi sottoscrittori alla protesta l'abbiano letta.

La nostra Commissione, colpita dal fatto di vedere che gli stessi sottoscritti a tal protesta, ne avessero pure sottoscritto un'altra contraddicente alla prima, molto saggiamente fece una nuova interpellanza al giudice per vedere se realmente questa protesta era stata letta, mentre alcuni dei sottoscrittori avevano nelle loro deposizioni dichiarato, che non solamente non era stata loro spiegata, ma che semplicemente l'avevano sottoscritta, perchè presentata dal giudice. Ora, come diceva, la Commissione molto coscienziosamente volle di nuovo interrogare il giudice per sentire che cosa avrebbe detto su questo fatto; ed il giudice nuovamente replicò: mi sovvengo perfettamente d'averne specificati i fatti in detta protesta indicati. Ora, che cosa avvenne? Avvenne che tre elettori firmati a quella protesta in cui avevano accennati fatti gravi a carico del D. Spadini, dichiararono in apposito memoriale che quei fatti erano assolutamente erronei, ed a questi elettori si unirono gran parte degli elettori di Arquata.

Questi tre elettori, firmati alla protesta ed alla controprotesta, sono Quaglia Giuseppe, Fornari Gerolamo e Vairo Domenico. Essi furono interrogati dalla Commissione sulle ragioni di queste diverse loro firme, ed ecco che cosa risposero: il Quaglia Giuseppe rispose: « io ho sottoscritto alla protesta, appoggiato alle voci che correvano intorno a parole che sarebbero state profferte dal D. Spadini, e perchè mi venne presentata dal giudice. » Il secondo, cioè il Fornari Gerolamo, rispose: « io sottoscrissi la protesta, e debbo dichiarare ad onore del vero che io non lessi nè intesi a leggere la protesta, presentatami dal giudice di Serravalle, e tosto la sottoscrissi; ma venuto da me il D. Spadini, mi presentò una controprotesta per attestare che egli non aveva fatte alcune allusioni personali, nè minacce di scomunica dal pulpito, nella domenica avanti le elezioni; io che era presente a tale predica, e che poteva ciò attestare, non esitai dopo di avere letta tale controprotesta di apporvi pure la mia sottoscrizione. »

Finalmente terzo il Vairo depone: « mi venne presentata dal giudice la protesta in discorso, ed il giudice mi disse che non si trattava di altro che di reclamare contro alcune irregolarità commesse dall'ufficio elettorale; ma io non lessi, nè mi venne data lettura di tale documento, ed io ignorava che contenesse accuse contro il parroco D. Spadini: ed è questa la ragione per cui io non esitai a sottoscrivere la controprotesta con la dichiarazione che accompagna la mia prima firma, e ciò dietro istanza del parroco che me la presentò onde la sottoscrivessi. »

Dietro la dichiara di questi testi, si vede quale fede si possa aggiungere alle affermazioni del giudice, il quale deponeva che, se non lesse la protesta, almeno aveva specificato a tutti i sottoscrittori tutti i fatti in essa narrati.

Ma se il giudice era persuaso delle cose da lui accennate, perchè non apponeva egli la sua firma in capo a tutti i protestanti? Perchè non aveva egli il coraggio della propria opinione? Mi pare che da questo si possa indurre che il giudice non era poi così sicuro dei fatti che narrava, mentre non osava apporvi la sua firma; oppure questo giudice sperando che la Camera, sorpresa da quella protesta, annullasse l'elezione, si lusingava che sarebbe stato ritenuto come neutrale; oppure finalmente che, facendosi l'inchiesta, egli, siccome sarebbe stato facilmente chiamato a deporre, avrebbe potuto aggiungersi alla schiera degli oppositori come testimonio, ed in tale posizione convalidare le accuse di cui si era fatto promotore. Però da tutto questo emerse l'innocenza del D. Spadini, innocenza la quale fu riconosciuta dalla Commissione medesima, e che fu pure dichiarata dal signor giudice. E come si scusa il giudice dell'errore in cui è incorso? Dice che vi fu un equivoco. Strana maniera invero di giustificarsi! Si dice che questa pressione era un fatto così noto, così grave, che commosse tutto il collegio; e poi si erra sull'autore di questa pressione. In verità la cosa è molto strana! Io spero per il bene di quegli amministrati che il signor giudice non incapperà in simili errori nell'applicare gli articoli del Codice. (Bravo! a destra)

E quell'errore fu di lunga durata! Imperciocchè la petizione contro il parroco di Serravalle fu presentata il 7 dicembre, ed il 7 gennaio si presentò una nuova protesta, dove si confermano i fatti già detti nella prima, ed in questa di nuovo si parla a carico del don Spadini. Ora in un mese il signor giudice non ha potuto riconoscere quest'errore. Egli stesso dice che la seconda protesta gli fu data in comunicazione. Presto piena fede a questa dichiarazione del signor giudice, imperciocchè coloro che hanno letto gli atti, potranno riscontrare che la protesta prima e la protesta seconda sono redatte dalla stessa mente, e, quello che è più, scritte dalla stessa mano. Che il giudice di Serravalle fosse egli stesso promotore di altri candidati, lo confessa nella sua deposizione. Dapprima egli dice che il suo candidato era un valente ufficiale di marina, e che anzi si raccomandava a don Spadini perchè cercasse di promuoverne la candidatura, tanto più che era presentato da un vescovo o da un arcivescovo. Questa volta il signor giudice non avrebbe temuto la pressione clericale. (*Uarità*) Ma poi cambiò d'avviso, ed invece di promuovere la candidatura dell'ufficiale di marina, promosse quella di un onorevole nostro collega, della cui antica conoscenza molto mi compiacco.

Queste cose ho voluto accennare, perchè sia reso ad ognuno il fatto suo, e perchè credo che dopo di ciò la Camera mi darà ragione se alle asserzioni di questo giudice, il quale commette equivoci così grossolani, il quale presenta attestazioni da firmare senza dichiararne il contenuto, eppure depone di averla spiegata specificamente, io non presterò un'interessante fiducia.

La Commissione non potendo, come ho detto, prendere partenza dalle prime proteste, dovette altrimenti

procedere. In che guisa essa iniziò i suoi lavori? Il primo teste, che ad essa si presentò, le rassegnò un memoriale in cui erano narrati i fatti di pressione che si opponevano all'elezione di Serravalle. Il teste che presentò questo ricorso è un certo Torre Stefano.

In questo ricorso, a proposito di un certo don Avio, il quale si riconobbe essere l'autore delle mene che prima si attribuivano al don Spadini (si osservi che il D. Spadini è parroco di Arquata e che il don Avio non sarebbe che un semplice vice-curato), in questo ricorso si dice:

« Don Avio andò di casa in casa da tutti gli elettori, e commentando ed esplicando meglio le parole del parroco, li esortava a votare pel Ratti, poichè, a suo dire, l'avvocato Astengo era uno scomunicato per avere votato la legge sulle corporazioni religiose, e non potevano salvarsi se avessero votato per lui; dichiarando loro in pari tempo che tale era il significato che doveva attribuirsi alle parole pronunciate dal parroco dal pergamo. »

Sono indicati a testimoni: il sindaco Patria Giovanni Battista ed un certo Brugna Arcangelo fu Emanuele, e questo specialmente, si dice del memoriale, può deporre che lo stesso don Avio gli disse che in coscienza non potevasi votare per l'avvocato Astengo.

Si indicano inoltre come testimoni certi Merlo Giovanni, Piaggio Michele e Grillo Giuseppe di Serravalle.

Ma il teste Torre, che rassegnava il detto memoriale, venne pure interrogato dalla Commissione, e che cosa disse? Egli forse non aveva bene imparata la lezione, ossia il contenuto del memoriale, e nella sua deposizione non parlò più della minaccia di non potersi salvare se si fosse votato per l'Astengo; ma invece che cosa dice? Dice nella deposizione orale, che è quella alla quale credo che si debba prestare maggiore fede, che don Avio si sarebbe portato di casa in casa dagli elettori di Arquata, e loro avrebbe detto che erano obbligati in coscienza di votare per Ratti e non per Astengo, il quale era scomunicato; ma non disse che non potessero salvarsi; ciò egli non lo intese (si noti che il teste è di Serravalle ed il don Avio è vice-curato in Arquata); ma, aggiunge, questo mi fu detto dal signor Vignini di Serravalle, che a sua volta l'aveva inteso dal signor Patri d'Arquata. Soggiunge però: parlai con lo stesso don Avio che si mostrò favorevole a Ratti, ma non entrai in maggiori discorsi.

Dunque da questa deposizione orale vediamo le espressioni usate dal don Avio essere molto più leggiere di quelle contenute nel memoriale scritto. Inoltre le cose asseverate le intese a dire da un tale che a sua volta le aveva udite da un altro, mentre le parole udite dal don Avio erano affatto inoffensive.

Qui però mi giova di fare un'altra osservazione, ed è che questo terzo memoriale presentato dal Torre è scritto collo stesso carattere dei primi due; per conseguenza si vede che hanno tutti la stessa origine.

Viene un secondo teste.

Egli è un tale Torre, cugino del primo; costui, per non imbrogliarsi nelle deposizioni, dice solamente che

si riferisce al memoriale che era stato depresso dall'altro: in verità fu assai più avveduto e più cauto!

Ma ora vediamo un po' quali deposizioni abbiano fatte i testimoni che circa le mene del don Avio furono interrogati dalla nostra Commissione.

Questi testimoni sono nove: il primo a comparire è un certo Quaglia Giuseppe; che cosa dice?

« Don Avio non venne mai da me, nè parlò di elezione; la voce pubblica è che andasse in giro: dicevasi Astengo fosse scomunicato e non convenisse dargli il voto. » Fornari Gerolamo: « Don Avio non me ne parlò; ma la voce pubblica dice che si portò da molti elettori, dicendo che dovevano votare per Ratti e non per Astengo il quale era scomunicato. » Terzo, Brugna Arcangelo; questi è colui che nel memoriale si dice informatissimo: « Mi interrogò, nel giorno dell'elezione, in cui per caso ci trovammo in Arquata, sul mio voto: dissi avere votato per Astengo; egli mi disse che questi aveva sempre votato le leggi ecclesiastiche, quindi che aveva fatto male. » Riguardo poi alle voci che corressero nel pubblico se il don Avio andasse in giro ad accattare voti, ecco che cosa risponde: « un tal Giuliano Cambiaggio disse mi essere stato esortato da don Avio a votare per Ratti; nulla mi disse circa obblighi di coscienza. » Quarto e quinto, Merlo Giovanni e Michele, indicati pure nel memoriale, dichiarano nulla sapere di don Avio; sesto, Grillo Giuseppe di Serravalle intese a dire da alcuni contadini, che non conobbe, che don Avio aveva detto che bisognava votare per Ratti e non per Astengo che aveva votata la legge dei conventi. Settimo, Vajro Domenico di Arquata: « don Avio non venne in casa, ma me ne parlò due volte per istrada; mi chiese se aveva parlato con mio suocero; avendo risposto affermativamente, non mi fece altro discorso, nè si nominò verun candidato; ignoro se don Avio siasi recato presso altri, e quali discorsi abbia tenuto. »

Ottavo e nono, Deferrari e Demerzi, l'uno esattore, l'altro insinuatore, i quali, interrogati sulle mene di don Avio, non che avrebbero oltrepassato i confini di quel collegio, dichiararono che nulla sanno, che essi perfettamente ignorano questi fatti.

Ora dunque abbiamo nove testimoni che hanno depresso sopra quanto si era detto nella protesta che don Avio era andato di porta in porta ad accattare voti; ebbene nove sopra i quaranta elettori di Arquata dichiarano che non fu da loro; altri dicono di nulla sapere di questi intrighi.

In verità, se i preti fossero così insistenti come si vogliono dipingere, non credo che si arresterebbero nelle loro mene elettorali a fermare gli elettori per istrada, andrebbero realmente alle loro case per sollecitarli e sollecitarli vivamente!

Del resto, se qualche sacerdote promosse la candidatura Ratti, non vedo che si sieno fatte minacce di scomunica, nè di pene spirituali, nè rifiuto di sacramenti e di sepoltura o consimili cose. Essi fecero quanto è lecito a qualunque cittadino, promovendo la candidatura di un tale a preferenza di un altro.

Rimangono ancora due appunti, sui quali insiste principalmente la Commissione.

Don Avio, dice il Brugna, gli narrava come fosse stato fatto quesito ad un vicario se vi era obbligo di coscienza di intervenire alla votazione, e che questi abbia risposto esservi obbligo di accorrere alle elezioni e di votare per un candidato religioso.

Ora notate, o signori, che questa fu una conversazione tenutasi il giorno delle elezioni con un tale Brugna Arcangelo, il quale dichiara essere uomo di tali convinzioni politiche e così aperto partigiano della candidatura dell'onorevole Astengo, da non potere essere così facilmente rimosso. E soggiunse poi egli stesso che queste furono conversazioni accademiche.

Il prete disse che il caso era stato fatto e che fu risposto essere obbligo di andare a votare, e che si doveva dare il voto a un candidato religioso.

Ora, nessuno potrà trovare male che sia insinuato il principio che tutti debbano concorrere all'urna elettorale: io credo che questo sia un desiderio a tutti comune: quanto poi al dovere di dare il voto ad un candidato religioso, è una ben naturale raccomandazione in una persona ecclesiastica.

Dovrà egli forse dire: dovete scegliere un candidato alla religione avverso o della medesima poco sollecito? È naturale che un prete dica che si deve scegliere un candidato religioso.

Che cosa soggiunse poscia parlando al Brugna? A mio avviso, questo candidato sarebbe il cavaliere Ratti. Ora, mi pare una pressione assai modesta quella che si esercita con quelle innocenti parole: *a quanto mi pare*

Rimane finalmente il fatto del sindaco Patri, accennato nella relazione. Di questo Patri abbiamo due deposizioni: nella prima egli dice che D. Avio si sarebbe recato da lui, e si sarebbe altresì recato di casa in casa; nella seconda ciò conferma dicendo essere questa una voce pubblica, ma che non saprebbe designare gli elettori visitati.

Ma in verità mi sembra un caso veramente straordinario che il sindaco d'Arquata, che non è poi una metropoli, non conosca presso chi siasi recato questo don Avio, e si ripeta sempre questa voce pubblica, la quale abbiamo inteso quanto fosse priva di fondamento, poichè fra tutti gli interrogati nessuno fu dal don Avio visitato, e nessuno seppe indicare i visitati!

La prima volta che il don Avio fu da questo Patri, disse semplicemente che Astengo era scomunicato. Nel secondo esame, il Patri depono che don Avio ritornò da lui, mentre era assente, e che disse alla moglie che non si doveva votare per il candidato liberale perchè scomunicato; sicchè questa donna, agitata da scrupoli, la sera sarebbe andata a parlare al figlio affinchè inducesse il padre a votare per Ratti. Ma, signori, qui non vi fu pressione o minaccia. Disse quello che, a suo avviso, credeva essere un fatto e nulla più; anzi, interrogato dalla nostra Commissione il figlio Patri se il don Avio dichiarasse che votando per il signor Astengo si incorresse nella scomunica, rispose:

« Ho inteso che don Avio disse che Astengo era scomunicato, e che avendo votato la soppressione dei conventi poteva ancora votare contro la Chiesa, ma a me non ha detto che chi votasse per Astengo incorrerebbe nella scomunica, nè so che l'abbia detto ad altri. »

Questo teste Patri, credo che la Commissione vorrà assentirmelo, è quello la cui deposizione aggrava maggiormente il don Avio; eppure dichiarò egli stesso che tutte le volte che il don Avio promosse la candidatura Ratti, non disse mai che chi votasse per il candidato liberale incorresse per ciò stesso nella scomunica.

Questi sono i fatti che si attribuiscono specialmente al don Avio; ma qui ripeterò altresì quello che ha già detto il deputato Ginet.

Egli ha osservato che questo don Avio è parente ed intimo della famiglia Patri, ove si reca quotidianamente quasi a visitarla, per cui, naturalmente, parlando con persone con cui era in tutta amicizia, parlava liberamente, ed era assai probabile che, discutendosi sul merito dei candidati alla elezione, ognuno naturalmente avrà cercato di far prevalere la propria opinione.

Ora trovo esservi una grandissima differenza tra conversazioni che si fanno in seno alle famiglie colle quali si è in molta intrinsechezza ed i discorsi che si tengono con persone estranee, alle quali si cerca di imporre un candidato.

Il secondo appunto sul quale si fermarono le indagini della nostra Commissione riflette le mene che si dicono adoperate da don Berruti, parroco di Grondona. Esso, si ripete, andò di casa in casa a sollecitare gli elettori e disse che non dovevano votare pel candidato liberale.

Fu interrogato a questo proposito un tale Cartasegna, il quale rispose che, avendo visto il don Berruti, questi lo incaricò di adoperarsi per il candidato Ratti, sapendo egli che il suo avversario non era di nostra religione.

Fu interrogato il Ghezzi, sindaco di Grondona; il quale rispose: « Il parroco mi mandò a chiamare, ma non andai da lui. Correano voci di scomuniche, non so se sparse dal parroco. Si diceva che don Berruti andasse di casa in casa; ma io non so dove andasse, non so quali discorsi tenesse; parlò del candidato Ratti ad un certo Domenico Gardella; potrà fornire informazioni in proposito. »

Fu tosto chiamato il Domenico Gardella; che cosa risponde questo teste che si dice così bene informato? « Don Berruti venne da me mentre era assente e non gli parlai prima dell'elezione: ho sentito a dire che siasi recato da altri elettori. »

Fu interrogato pure un Acerbo Antonio; disse: « quanto a don Berruti nulla so, nè le voci che corressero a Grondona. »

Celio Giovanni: « Don Berruti si portò da me per consigliarmi la candidatura Ratti perchè più vantaggiosa al paese. Non parlò di coscienza o di scomuniche, nè con me, nè con altri. »

Sessello Luigi: « Venne D. Berruti; mi chiese se era del suo partito. Risposi che non era ancora deciso d'an-

dare a votare. Ho sentito a dire che sia andato da tutti gli elettori, ma non so quanto loro abbia detto. »

L'Arcangelo Brugno, che venne indicato come uno dei meglio informati delle mene del D. Berruti, disse che nulla gli constava.

Un altro, Reale Giuseppe: « Fu da me D. Berruti, mi consigliò a votare per Ratti, perchè il candidato Astengo era avverso ai preti. Non parlò nè di scomuniche, nè di obbligo di coscienza. Se D. Berruti siasi recato da altri elettori (egli rispose) non lo so e ignoro quali voci corressero. »

Un Pratulungo Nicola: era assente.

Un Pratulungo Giovanni: « D. Berruti non venne da me, nè so che sia andato da altri. »

Un Tavella Luigi: « Non so che D. Berruti sia andato da altri, nè intesi a parlarne. »

Qui si noti che Grondona è un piccolo villaggio, nè credo che il numero degli elettori sia certo sterminato; non oltrepasserà i dieci o i dodici. Ne furono interrogati nove, ma nessuno di questi fu tra i visitati; uno fu mandato a chiamare, ma stimò di non recarsi dal parroco; tutti poi dichiarano che non furono sollecitati, ma che correvano voci che gli elettori fossero tutti stati officiati. Ora si vede qual fedeprestare si possa a questa voce pubblica. Del resto il D. Berruti, come si disse, non avrebbe fatto nessuna minaccia nè di pene spirituali, nè di privazione di sacramenti; e si noti che il Grondona ed il Gardella dichiarano di avere votato pel candidato liberale e di non avere udito a parlare di minacce; quindi la loro deposizione merita piena credenza.

Ciò quanto a D. Berruti. Simili accuse furono a carico di un altro prete, cioè di D. Ponte, parroco di Variana. Si disse fra le altre cose che era andato a sollecitare tutti gli elettori. Il primo teste citato dice avere intese queste cose da Piaggio Michele e da G. B. Merlo e soggiunse che questi gli riferirono che il D. Berruti aveva tenuto discorso delle elezioni in casa d'un mugnaio; avere detto che dovevano votare pel signor Ratti e che votando pel candidato liberale si sarebbero guadagnati *non uno, ma due inferni*: questa sarebbe invero minaccia gravissima; ma vediamo che cosa dice G. B. Merlo, presente al colloquio, perchè l'altro non fa che riferire voci che gli sono giunte all'orecchio.

G. B. Merlo depone dunque d'aver inteso in casa del suo padrone, il mugnaio anzidetto, che il D. Berruti diceva esservi obbligo di coscienza di votare pel signor Ratti; che si voleva atterrare la religione; ma non parla di scomuniche, nè di due inferni: il Michele Piaggio ripeté che intese dire queste cose dal G. M. Merlo; egli non era presente: fu di nuovo interrogato il sindaco del comune; esso disse di don Punta che si portò a casa di Acerbo Antonio per indurlo a votare per Ratti perchè più cattolico.

L'Acerbo Antonio, chiamato alla sua volta, dice che D. Ponte fu da lui per dirgli di votare per un candidato religioso, e che questi era Ratti: e neanche in questa circostanza vediamo essersi fatte minacce di pene spirituali.

Gli si chiese ancora se D. Ponte si fosse recato in casa degli elettori: rispose che si era recato dal Ciccio e dal Tavella, ma ignorare quali discorsi avesse tenuto. Il Tavella, interrogato, rispose che D. Ponte fu in sua casa e che l'aveva consigliato a votare per Ratti perchè compaesano: qui non si parla di religione nè di minacce di scomuniche. Soggiunse: « non so se egli sia andato da tutti gli elettori, e d'altro non intesi a parlare. »

Un certo Gardella, interrogato, risponde: « io non posso dire che D. Ponte siasi recato presso gli elettori; ignoro le voci sparse sui candidati. »

Ora dunque i testimoni stessi stati designati come bene informati di questi fatti, in gran parte dicono che loro non si parlò del D. Ponte; un altro dice che lo consigliò a preferire il Ratti perchè compaesano; un altro che parlò bensì che doveva scegliersi un candidato religioso, ma non si discorse affatto di minacce spirituali.

Rimane un altro appunto a carico del D. Berruti. Si dice che D. Berruti scrivesse molte lettere agli elettori del collegio per eccitarli a votare pel Ratti dichiarando loro esservi obbligo di coscienza.

Io ho esaminato tutte queste deposizioni, e non ho veramente riscontrato che si siano scritte dal parroco di Grondona molte lettere; si parlò bensì di una sola lettera, e chi tenne discorso di questo foglio fu un certo Grosso, studente nel dì della elezione.

Interrogato il Grosso, depose avere egli parlato di una lettera che si annunciava scritta dal don Berruti ad un elettore, in cui gli diceva essere obbligo di coscienza di votare pel Ratti; disse ricordarsi bensì di avere tenuto discorso di questa lettera, presenti l'insinuatore Demerzi ed un ex-esattore, ma che non era ben sicuro che in quella lettera si parlasse di scomunica, e che credeva averlo inteso dire da certo Leale, sarto. Interrogato il Leale, rispose che egli non aveva mai sentito parlare di questa lettera, e che egli nulla intese dire sui candidati alla elezione. Interrogati i signori Demerzi e Deferrari suddetti, che avevano inteso dal Grosso parlare della lettera suddetta, deponevano non ricordarsi che in essa si parlasse di coscienza.

Dunque, come si vede, questo studente nel narrare questo fatto non fece che ripetere una voce che aveva intesa, che non sapeva nemmeno da qual parte provenisse; poichè il teste da lui indicato come quegli che gli avrebbe data questa notizia, dichiarava non essere informato nè della lettera, nè di avvenimenti relativi alle elezioni.

Ma circa il D. Berruti rimane ancora un'osservazione. Si dice nella relazione che risulta da varie deposizioni che il don Berruti, parroco di Govone, appena ordinata l'inchiesta se la svignasse dalla sua parrocchia, ove più non sarebbe comparso. Questo fatto sarebbe assai grave, perchè accennerebbe nel don Berruti un forte rimorso di coscienza. Ma io, che mi sono dato il poco soddisfacente piacere di leggere tutte queste deposizioni, ho visto che questo fatto fu veramente indicato da un solo, che è un tale Demerzi. Questi dice:

« Devo dire essere stato assicurato (senza però indicare da chi), che D. Berruti, appena conosciuta la deliberazione della Camera, avrebbe abbandonata la sua parrocchia. »

Ora, o signori, io ho l'onore di leggervi un verbale del Consiglio delegato di Grondona, in data del 21 maggio 1858, il quale dice: « Il Consiglio delegato dichiara e certifica che il molto reverendo signor parroco di questo luogo, don Berruti Pietro, manca dalla parrocchia dal giorno in cui ebbe luogo l'elezione ultima del deputato in questo mandamento, essendovisi recato per la votazione, e, da quanto si dice, è andato fuori Stato, per entrare in un convento di frati. » Dunque questo don Berruti, che, spinto da rimorsi, sarebbe fuggito appena informato dell'inchiesta votata dalla Camera il 13 gennaio, si allontanava dalla sua parrocchia fino dal 15 novembre. Ed inverò credo che si possa prestare piena fede ad un attestato del Consiglio delegato, e che non vi sia più dubbio che nel giorno stesso dell'elezione egli partiva per non più ritornare alla sua parrocchia.

Qui a maggiore conferma vi sono due lettere di don Berruti; una col timbro postale di Voghera, del 23 novembre; ed un'altra col timbro postale di Piacenza, del 24 stesso mese; le quali dimostrerebbero sempre più l'allontanarsi del don Berruti dalla parrocchia in epoca assai antecedente a quella dell'inchiesta.

Per conseguenza, siccome questo fatto avrebbe potuto certamente influire sulle deliberazioni della Camera, poichè è assai grave, io ho creduto fosse conveniente di bene schiarirla, acciocchè da quest'allontanamento del don Berruti non se ne trasse argomento che egli si sentisse la coscienza aggravata da qualche colpa di brogli elettorali.

Del resto l'ho addotto anche per fare vedere quanta poca fede si possa prestare alla voce pubblica, di cui si fa tanto scalpore.

Fu un rispettabile ex-impiegato che credette coscienziosamente di dover deporre una tale voce, e se la depose, vuol dire che esso la credeva; ma si vede col fatto quanto fosse infondata, e come spesso da un supposto avvenimento se ne tragga gran copia di deduzioni insussistenti.

Mi rimane ancora ad osservare che, come già avvertiva l'onorevole Ginetti, quel Ciccio, presso cui don Berruti erasi recato a fare propaganda, è un infelice, il quale da due anni ha perduto il bene dell'intelletto, e non è in grado di fare viaggi, e difatti non si recò all'elezione.

Ora fu presso questa persona che il don Berruti avrebbe specialmente esercitata la sua pressione. Io credo che questo prete non avrebbe sprecato il suo tempo a persuadere un imbecille: epperò suppongo che, quando si sparse questa voce, si volesse forse fare credere che vi fosse stata una grande influenza sopra un elettore, nella speranza che non si appurassero i fatti. Ma i fatti furono appurati dalla solerte nostra Commissione, ed essa riconobbe che il Ciccio era incapace di muoversi.

Ora, o signori, riassumendomi per non abusare della vostra sofferenza, osserverò che in questa elezione, a differenza di quelle che vennero precedentemente riferite, non si parla in alcun modo e da nessuno dei testi si depone di veruna minaccia di scomunica; non si parla di privazione di sacramenti; non si parla di divieto di sepoltura in luogo sacro: si dice solamente che il candidato liberale era scomunicato; ma questa voce fu sparsa dai partiti, nè si può unicamente attribuire ai preti.

In verità, non so poi vedere, nella enunciazione di ciò che altri ha la convinzione di ritenere come un fatto, un argomento di morale pressione.

Per conseguenza io non trovo in tutti i narrati avvenimenti un solo fatto di pressione, ed ho fiducia che la Camera vorrà convalidare quest'elezione conformemente al voto della minoranza della Commissione stessa.

Io così confido, poichè, a mio avviso, non fu macchiata da morale pressione; ove l'annullasse, sancirebbe invece le mene d'un magistrato il quale, mentre appunto i ministri del santuario d'indebiti intrighi, a sua volta abbandona egli stesso il santuario della giustizia, e, gettata in un canto la bilancia d'Astrea, s'ingolfa nelle mene elettorali, e si vale dell'autorevole suo ufficio per raccogliere firme da elettori ai quali punto non ispecifica i fatti che nella protesta ha narrati. (Bravo! Bene! *dalla destra*)

**CAVOUR G.** Io confesso che non ho fatto un profondo studio negli atti elettorali di Serravalle, come l'ha fatto l'onorevole proopinante, anzi non aveva letto altro che il successo ed elaborato lavoro dell'onorevole relatore Tegas; ma, anche stando a quella semplice esposizione, mi erano già nati gravi dubbi sull'accettabilità delle conclusioni della Commissione.

Ciò stante, io prima di formulare una precisa conclusione, avrei desiderato di ottenere dall'onorevole relatore alcuni schiarimenti. Ora lo stato della quistione è un poco cambiato; però, siccome le quistioni che intendo di sollevare sono di un ordine alquanto diverso da quelle che sono state toccate dall'onorevole Del Carretto, continuerò nel mio primo disegno, e dirò che, se non avessi sentito quell'elaborato discorso, avrei dichiarato sin da principio che accettava intieramente tutti i fatti come erano esposti dalla Commissione, e ciò per abbreviare la discussione e risparmiare i momenti della Camera che tutti i giorni diventano più preziosi, giacchè aumentano i nostri lavori, e mi pare che diminuisca un poco l'affluenza di quelli che vogliono lavorare.

Quindi per amore di brevità avrei fatto all'onorevole relatore una domanda, cui certamente egli avrebbe diritto di non rispondere, trattandosi di spiegazioni personali; ma, se egli credesse di rispondermi, la domanda sarebbe cotesta: cioè se in seno alla Giunta la questione sia stata posta nei termini seguenti:

Il signor Ratti-Opizzoni è stato eletto con 128 voti, mentre il suo competitore non ne ebbe che 90; dunque ebbe 38 voti di maggioranza, la quale non potrebbe venire spostata, e non trasportando al suo competitore 19 voti dati dapprima a lui.

Io desidero sapere se nella Commissione si è fatto questo calcolo. Gli atti di pressione religiosa non sono attribuiti che a due sole persone, al parroco di Variana ed a D. Avio; ora, se noi col criterio di giurati possiamo ammettere che possano essere stati spostati 19 voti a formare la maggioranza, consta anche dalla statistica dei regi Stati essere il luogo di Variana un paese che contiene solo nove o dieci elettori.

Don Avio poi non è che un semplice vice-curato, e perciò non ha poi una grande influenza, ed i fatti alligati a suo carico sono pochi.

Ora, posta la questione in questi termini, credo che, in linea di diritto, in linea cioè della giurisprudenza elettorale della Camera, se la pressione non è tale da fare invalidare 19 voti, non dobbiamo avervi riguardo, e questo è già un criterio che la Camera seguì in molte elezioni.

Non mi pare che la Commissione in questa fattispecie abbia avuto ricorso a questo criterio; difatti, mentre ammetto questa pressione in limiti però molto ristretti, onde riesce una pressione un poco onepatica e prodotta da due sole persone, vedo poi una contropressione assai più grave. Io prendo le parole della relazione; non ho nemmeno avuto in mano gli atti dell'inchiesta; leggo solo il sunto benissimo fatto dal relatore della Commissione.

Io vedo che il teste, il quale è il giudice di Serravalle, si porta ad Arquata onde ottenere sottoscrizioni alla protesta da lui promossa contro l'elezione del cavaliere Ratti, e che molti firmano ed aderiscono senza neppure leggerla. Qui veggio un indizio di pressione morale molto più forte di quella esercitata da don Avio. Il giudice di Serravalle, persona autorevole, che in certe circostanze può giudicare delle sostanze di uno di questi individui, va in giro con una protesta in mano, e quei buoni alpigiani firmano senza leggere, e dopo poi spiegano, chi perchè abbia firmato, e chi perchè non abbia firmato. Qui io trovo una pressione fortissima ed un fatto grave. Non è la prima volta, in queste nostre inchieste, che noi vediamo giudici di mandamento fare veri atti di pressione morale.

Noi abbiamo già veduto il giudice di Monforte minacciare la prigione a due o tre elettori. Io intanto ho votata la convalidazione dell'elezione di Monforte e non me ne pento, perchè ho fatto questo calcolo; è provato che questo giudice ha minacciato due o tre elettori; ma questa minaccia può forse avere spostati otto o dieci voti; ora l'onorevole Daziani ne ottenne molti di più; per conseguenza voterò per lui. Ma, per questo stesso raziocinio, mi credo obbligato, per non disdire a me stesso, di votare in favore dell'onorevole Ratti-Opizzoni, salvochè mi si provi in contrario.

Ieri ancora noi abbiamo veduto che il giudice di Venasca andò a fare delle inquisizioni in cui incuteva un certo timore. Se, da una parte, si vuole censurare la pressione clericale, la quale, quando passa i limiti del giusto e dell'onesto, io ripudio altamente, credo che quella giuridica esercitata dai giudicenti meriti d'es-

sere censurata ancora più severamente e come cosa peggiore. Il giudicante, il quale è verso quelli che amministra l'organo dell'impassibile legge, quando egli va a fare firmare delle proteste senza farle leggere, egli commette un atto il quale ferisce la ragione ed il decoro; egli crede quelle persone, a cui chiede la firma, o senza criterio, o senza responsabilità. Ma quel giudice poteva bene immaginare che il fatto sarebbe pur venuto in luce, e che in questa Camera sarebbe stato censurato. E se l'hanno venturo, come spero, si farà una legge sulle elezioni e sulle inchieste, in cui si stabiliranno pene e per i corruttori e per i corrotti, dichiaro che proporrò pene fortissime contro gli uomini che, rivestiti della toga della giustizia, andranno a carpire proteste o controproteste, incutendo timore e permettondosi di minacciare pacifici elettori.

Io quindi credo che, dietro ai precedenti della Camera, anche prescindendo da tutti gli argomenti messi innanzi dall'onorevole Del Carretto, la Camera debba passare alla convalidazione dell'elezione di cui si tratta.

**PRESIDENTE.** La parola spetta al relatore.

**TEGAS, relatore.** Credo opportuno, prima di tutto, di rispondere all'eccitamento che, con parole molto cortesi, mi venne fatto dall'onorevole Gustavo di Cavour, il quale aspetta a determinare il suo voto da quanto gli verrà detto in risposta all'interpellazione che ha fatta.

Egli crede che in materia elettorale, ed eziandio sopra inchieste per pressione clericale, si debba venire ad una valutazione, per così dire, aritmetica, dei voti che in dipendenza di questa pressione si sono effettivamente determinati in favore più di uno che di un altro candidato.

Io ho l'onore di rispondere all'onorevole Gustavo di Cavour che la Giunta adottò una massima affatto contraria in questa materia delle inchieste per pressione clericale; ed infatti, che cosa è l'elezione se non un'espressione collettiva del corpo elettorale, la quale è per se stessa una e indivisibile? Quando si verifica l'azione clericale in un'elezione la quale ha potuto avere un effetto generale sul corpo elettorale, e che in seguito a questo vi vengono ad accertare fatti reali di pressione in certi determinati casi, non è più necessario che questi fatti specifici siano tanti onde se ne possa dedurre la conseguenza che realmente, detratti questi voti, il candidato non avrebbe più potuto riuscire eletto. Se questa teoria può ammettersi dalla Camera in casi d'irregolarità di forma, non così in quelli di pressione clericale o di corruzione, dove si tratta di vizio sostanziale che viene ad intaccare tutto il risultamento dell'elezione.

L'ammettere il sistema contrario sarebbe un andare incontro a pericoli gravissimi, sarebbe lo stesso che ammettere nella Camera deputati sui quali potesse tuttavia esistere una forte presunzione che i voti da essi ottenuti non siano l'espressione sincera della volontà del corpo elettorale.

**CAVOUR G.** Domando la parola.

**TEGAS, relatore.** Quindi è che la Commissione si attenne essenzialmente alla massima che dal momento in

cui era manifesto, e stabilito ai suoi occhi un fatto di pressione o di corruzione, non si dovesse venire ad una valutazione numerica dei voti, nè si potesse avere riguardo al numero maggiore o minore dei voti che avesse potuto ottenere il candidato, ma si dovesse ritenere l'elezione come nulla, perchè viziata da uno di quei difetti radicali per cui non può più considerarsi l'elezione come l'espressione sincera del voto del corpo elettorale; poichè, dimostrata un'azione generica e accertati alcuni casi speciali, è presumibile che molti altri di eguale natura siasi riprodotti, sebbene non constatati in modo legale.

Date queste spiegazioni passerò a dire due parole intorno al fatto del giudice di Serravalle, sul quale pure si trattene alquanto l'onorevole Gustavo di Cavour. Egli considera questo fatto come vera pressione per parte di quel funzionario sugli elettori del collegio di Serravalle. Io credo che non possa risultare menomamente dagli atti d'inchiesta che per parte di questo giudice siasi, avanti l'elezione, fatte mene od atti tali che possano veramente rivestire il carattere di pressione, e se ciò fosse apparso in qualche guisa alla Commissione; io posso rendermi garante che non avrebbe mancato di denunciarli alla Camera, gelosa com'è di premunire le elezioni da qualsiasi pressione, sia governativa sia clericale, che venga a macchiarne la sincerità. Ma il fatto essenziale che si imputa a questo giudice, e sul quale instò lungamente l'onorevole Del Carretto, si è quello di essere l'autore della protesta che, presentata alla Camera, la determinò a votare l'inchiesta.

Quanto all'aver indotto alcuni a sottoscrivere, nulla può questo influire sul merito della elezione, nè vedo quale importanza possa avere sulle deliberazioni della Camera; il fatto venne spiegato chiaramente dal giudice; e, senza ch'è io intenda di farmi qui il suo difensore, mi pare che, sebbene il suo operato non possa dirsi affatto inappuntabile, tuttavia, dietro le spiegazioni che ha date, rimane giustificata la buona fede; può essere stato indotto in errore nell'aver creduto che gli atti di pressione lamentati nel comune di Arquata dovessero attribuirsi al don Spadini, mentre invece ne era autore il don Avio; vi sarebbe un equivoco sulla persona, ma quanto alla sostanza sarebbe la stessa, come avrò fra poco l'onore di dimostrare. Quindi la confessione spontanea dell'equivoco che lo stesso giudice venne a fare alla Giunta, equivoco d'altronde spiegabile per la voce pubblica accusante il don Spadini di essersi personalmente intromesso nei raggiri e nelle mene elettorali di quel collegio. Tutto ciò dimostra che non si può forse pronunziare sul conto di questo giudice quel severo giudizio che ne fecero gli onorevoli preopinanti.

Del rimanente poi, qualunque sia l'effetto di questa azione del giudice di Serravalle, essa non vale per nulla a giustificare quello che possono avere detto i parroci che figurano in questa inchiesta.

L'onorevole Del Carretto pure volendo versare un rimprovero sino a un certo punto giusto su coloro che firmarono proteste in questo comune, ha detto che la

Commissione non potè venire a stabilire quei fatti precisi che vennero alla Camera denunciati, e che furono quelli che determinarono l'inchiesta sul collegio di Serravalle.

Io confesso che in parte ha ragione l'onorevole Del Carretto, che tutti i fatti i quali vennero denunciati alla Camera sull'elezione di Serravalle, non poterono stabilirsi dalla Commissione, e tra gli altri quello relativo al mandamento di Rocchetta-Ligure; ma gli rispondo per contro che dalle inchieste emersero fatti nuovi, fatti che non erano menomamente accennati nella protesta presentata alla Camera e che la Commissione doveva d'ufficio e pel mandato ricevuto dalla Camera tenere a calcolo per potere presentare le sue conclusioni in merito a quell'elezione.

L'onorevole Del Carretto ha analizzato con molto studio e con grande pazienza tutti gli atti d'inchiesta, tutte le deposizioni dei testi, ed ha cercato di trarre dal complesso delle deposizioni dei vari testimoni di tutte le parti una conclusione contraria all'invalidamento di questa elezione. E prima di tutto, portando la sua attenzione sul comune d'Arquata e sui fatti relativi a don Avio, ha cercato di contraddire a quanto la Commissione credè stabilito relativamente a questi fatti.

Non nego che dai molti testi, che si sentirono, del comune d'Arquata, alcuni nulla abbiano voluto rispondere alla Commissione di preciso e concludente; altri invece abbiano detto francamente che non avevano sofferto pressione, che don Avio non era stato a visitarli; ma la Commissione non ha messo avanti che quanto era evidentemente stabilito, che quanto poteva recare alla Camera con convinzione sicura; ora il don Avio sarebbe andato da vari elettori ed avrebbe detto a tre o quattro di questi che il candidato dei liberali era scomunicato, dando evidentemente a questa parola la significazione che in coscienza non si poteva votare pel candidato dei liberali, e che coloro, che avrebbero votato pel suo avversario, avrebbero commesso un male morale, un peccato.

Quanto poi al fatto meglio constatato e che riflette lo stesso don Avio, cioè a quello del sindaco di Arquata, signor Patri, mi pare che questo debbasi ritenere come specificamente provato.

Avvi tale prova morale della verità di questo fatto, che io credo che, se l'onorevole Del Carretto si fosse con noi trovato in questa Sotto-Commissione d'inchiesta, avrebbe certo potuto riconoscere egli stesso che la sostanza di quel fatto era vera e sussistente; perchè, dal momento che varie volte davanti a lui il don Avio aveva pronunziato quelle parole con quel significato; dal momento che il figlio si presentava, non interpellato, davanti alla Commissione, e veniva narrando le parole della madre, la Commissione non poteva a meno di ritenere che il don Avio aveva tentato di usare grave pressione per mezzo della moglie sul voto del sindaco stesso di Arquata, ben sapendo come fosse quello l'unico mezzo di indurlo forse a votare in quel senso, o farlo astenersi dal votare in favore del candidato liberale.

Il figlio depose che, la vigilia stessa dell'elezione, a notte avanzata, quando già tutti erano a letto, sua madre si portò da lui tutta turbata, dicendogli che facesse tutto il possibile di parlare col padre onde indurlo a non votare per l'Astengo, perchè sarebbe incorso nella scomunica.

Come immaginare che una donna abbia potuto inventarsi queste parole?

**DEL CARRETTO.** Domando la parola.

**TEGAS, relatore.** Che se il D. Avio non avesse fatto balenare agli occhi di questa donna siffatte paure, essa non avrebbe colto quel momento, nel mistero della notte, per parlare al figlio ed indurlo a fare il suo possibile onde decidere il padre a votare contro il candidato liberale.

E ciò dimostra che veramente intenzione del D. Avio sia stata quella d'indurre con argomenti religiosi gli elettori a votare in favore del candidato che il clero presentava in quel collegio, e che a tutte le parole, che diceva, applicasse quel significato che non si può altrimenti interpretare che come vera minaccia, che come un vero uso di mezzi spirituali.

L'ultimo argomento di cui si servì l'onorevole Del Carretto per combattere qualunque induzione si voglia trarre da questo fatto relativo al D. Avio, è che vi esistesse un vincolo di parentela, non molto stretto però, tra esso ed il sindaco Patri. Ma io credo che questo aggringua anche alla verosimiglianza del fatto stesso.

Se, non ostante la parentela e la familiarità che correva tra il sindaco Patri ed il D. Avio, pure quegli non si peritò in due successivi interrogatorii di sostenere colla massima franchezza ed insistenza le parole che il D. Avio gli aveva dette ripetutamente, e che pure il D. Avio ebbe il coraggio di negare sulle prime davanti alla Commissione, io dico che questa è anzi una prova che il fatto è realmente accaduto, perchè per questi legami vi sarebbe stato ancora minore motivo di dare una smentita così aperta al D. Avio, ma piuttosto di tacere questo fatto onde non toccare l'apparenza di sincerità nella persona che veniva a contraddire.

Anzi, dico di più che il sindaco d'Arquata, nel secondo suo interrogatorio, era irritatissimo contro il D. Avio quando seppe che questi negava quanto gli aveva detto ripetutamente; e disse che era così indignato di questo procedere, che era stato dal parroco D. Spadini onde lamentarsene, perchè il D. Avio, in sostanza, veniva a farlo passare per ispergiuro davanti alla Commissione; e sapete voi che cosa rispose il D. Spadini al sindaco d'Arquata? Rispose: « Ma, mio caro, certi discorsi famigliari si possono tacere. Non è necessario di dire tutto alla Commissione. »

Ora, o signori, traete voi le induzioni che credete da questa deposizione assai grave del sindaco di Arquata, e immaginatevi con quanta difficoltà la Commissione potesse rintracciare una prova legale, giuridica e pienissima, come esigono gli onorevoli oppositori, quando vi hanno gl'indizi d'una più forte pressione posteriore, per fare scomparire le tracce della pressione anteriore

all'elezione. La Commissione, in sostanza, ha creduto di giudicare sulla sua coscienza, e col criterio del galantuomo, come testè si esprimeva benissimo l'onorevole Gustavo di Cavour, ed ha creduto che dal complesso di indizi, di circostanze, di fatti e di impressioni che riceveva dalle varie deposizioni giurate dei testi e dagli schiarimenti avuti dagli imputati stessi, potesse dirsi che veramente vi era stato un tentativo preciso di pressione, nel caso del sindaco, per parte del D. Avio, ed un grandissimo indizio che queste stesse parole si ripetessero dal D. Avio a vari elettori di quel comune.

Quanto al secondo ecclesiastico che figura in questo procedimento, cioè al D. Berruti, io non dirò molte parole intorno a questo fatto; imperciocchè dalla relazione stessa si scorge che la Commissione non fondò molto sopra di esso le sue conclusioni. È però innegabile che anche questo parroco si era grandemente adoperato per fare trionfare il signor Ratti-Opizzoni; che anche questo parroco aveva usati argomenti religiosi; che anche questo parroco aveva usati argomenti secolari, perchè, come depose apertamente un testimonio, erasi detto che il candidato liberale non era della nostra religione. Ora non è presumibile che potesse ignorare che il candidato dei liberali era cattolico.

Laonde, questo fatto può servire di prova concomitante per gli altri fatti, e per formarsi un criterio sull'azione generale del clero, e per una conclusione definitiva su quest'elezione; ma non sarebbe per sè solo sufficiente, onde invalidare l'elezione, qualora non esistessero altri fatti.

Quanto poi alla fuga o partenza, che si voglia chiamare del parroco, è certo che non solo da una deposizione, ma da quanto si diceva in quei paesi, quella partenza improvvisa fu creduta dipendente dal timore delle conseguenze delle mene che aveva usate nell'elezione, di cui la voce pubblica lo accusava come autore.

È pure notorio che egli andò in un convento di gesuiti a Piacenza.

Ma certamente la Commissione non può dire con sicurezza che sia veramente per l'inchiesta che esso si sia partito. Questo, del resto, non può influire grandemente sulle conclusioni della Commissione.

Verrò ora al fatto, che, secondo la Commissione, è il meglio provato ed il più concludente sul merito dell'elezione; è relativo al don Ponte, parroco di Variana.

Relativamente agli elettori di questo comune alcuni vennero interrogati, e nulla deposero di preciso; ammisero che il parroco aveva loro parlato; ma, o dissero che non si ricordavano delle precise parole, o non ammisero che avesse adoperato argomenti religiosi. Ma ve ne fu uno, che è l'Acerbo Antonio, il quale fece una deposizione assai importante, che però l'onorevole Del Carretto non riportò con quella precisione com'è scritta negli atti d'inchiesta. Che cosa ha risposto questo teste, Acerbo Antonio? Interrogato se il don Ponte sia stato a trovarlo in casa per parlargli della nomina del deputato, egli risponde: « è stato da me un giorno o due prima dell'elezione il parroco Ponte per dirmi che era

obbligato in coscienza a votare per un candidato religioso, e questi era il cavaliere Ratti; altro non aggiunse essendomi mostrato persuaso delle sue parole. »

Non ha detto solamente: dovete votare; ha detto: « siete obbligato in coscienza a votare per un candidato religioso, e questi è il cavaliere Ratti. » Gli ha fatto dunque un obbligo di coscienza di votare per il cavaliere Ratti.

Ora, checchè possa sembrare all'onorevole Del Carretto, questa deposizione ha una grande importanza, agli occhi della Commissione; ha una grande importanza, perchè è provato veramente in quel modo che nessuno può contestare, perchè confessato dallo stesso teste, e poi ammesso anche dal parroco don Ponte, il quale, dopo mille esitanze e dopo avere resistito lungamente alle interrogazioni della Commissione, temendo forse di compromettere l'opera fatta, finalmente disse che, in quanto all'obbligo di coscienza di votare per Ratti a quell'elettore, l'avrà detto.

L'onorevole Del Carretto, che ha letto le deposizioni, non vorrà contestare questa, e quindi mi dispenserà dal dare lettura di questo lungo interrogatorio alla Camera.

Questo fatto dunque è evidentemente provato, vi è quella piena prova giuridica alla quale solo vogliono deferire gli onorevoli deputati della destra.

Posto adunque che questi due fatti attribuiti al don Avio ed al don Ponte sarebbero stabiliti, che si avrebbero anche molti indizi che veramente il don Ponte abbia usato gli stessi mezzi spirituali con altri elettori per eccitarli a votare per il candidato clericale, la maggioranza della Commissione ritenne che veramente in questo caso vi fossero fatti tali di pressione da potere influire sul merito dell'elezione.

Del resto poi questi fatti erano generalmente sparsi; le voci che il candidato dei liberali fosse scomunicato, e che fosse un protestante, erano, dico, generalmente diffuse, come si diceva, per opera dei parroci, e direi anzi presumibilmente creduti da molti nel collegio di Serravalle.

Voi avete sentito l'onorevole Del Carretto ammettere che realmente queste voci circolavano per ogni parte e che mettevano una grande dubbiezza nell'animo di quegli elettori, e che quindi non hanno potuto a meno che pregiudicare alla considerazione del candidato liberale, e quindi influire sull'elezione; oltrechè queste voci venivano eziandio a corroborare sempre più le prove di pressione che già esistono, come raccolte dalle deposizioni dei testi.

Ora la questione sta tutta nel vedere se queste parole, le quali sarebbero state così constatate dalla Commissione, abbiano in sè il carattere di pressione religiosa; di quella pressione, secondo la quale si può ritenere come viziata l'elezione e si deve decretarne l'annullamento.

Quanto alla scomunica o scomunicati, io non mi tratterò lungamente, perchè coll'approvazione delle conclusioni dell'inchiesta di Strambino e di Canale, io

credo che la Camera abbia già evidentemente stabilito che, quando vi sono di queste minacce, bisogna annullare l'elezione.

Ma non si vorrebbe dalla minoranza della Commissione specialmente riconoscere il carattere di pressione in un fatto che, agli occhi della maggioranza, ha una grande importanza, cioè nelle parole pronunciate dal parroco di Variana, il quale fece un preciso caso di coscienza all'elettore, con cui parlò, di votare pel candidato religioso, cioè pel cavaliere Ratti, dicendo che era obbligato in coscienza a votare per lui.

Ora la maggioranza della Giunta è persuasa che queste parole contengono un eguale pensiero e possono avere un eguale effetto morale sull'elettore. Imperciocchè, quando si rifletta che la persona la quale pronuncia queste parole, è il parroco di un comune rurale, rivestito così di una grande autorità e di un grande ascendente sui suoi parrocchiani; quando si rifletta inoltre che questo parroco non è già richiesto di consiglio di un parrocchiano, da un elettore, in modo confidenziale, ma invece egli si reca spontaneamente in casa degli elettori a bella posta, per dire loro che sono obbligati in coscienza a votare per il candidato che lo stesso parroco designa, non si può a meno che ritenere questo fatto vestire i caratteri di un vero atto di pressione sulla coscienza dell'elettore.

Infatti, quando si fa dal parroco obbligo di coscienza di votare per un tale candidato, non è lo stesso che dire: se voi non votate per questo candidato, fate un peccato (*Itamori a destra*), voi non potete più ottenerne l'assoluzione, perchè vi ho avvertito prima che non dovevate commetterlo?

Non è questo lo stesso che di un dovere civico farne un atto religioso, che turbare gravemente la coscienza del cattolico ed impedire la libertà del cittadino, che conculcare l'opinione politica sotto una pressione religiosa fortissima? Non è lo stesso che impedire al credente d'agire liberamente, come cittadino, per tema di fare un gravissimo danno spirituale a se stesso?

Io credo che potrà esservi una differenza nei termini; sarà un po' più esplicito quegli il quale designerà tutte le conseguenze di questo tradirsi dall'elettore la propria coscienza, ma che in sostanza sia perfettamente la stessa cosa, e che la Camera non debba assolutamente permettere che un parroco vada a fare un precetto di coscienza, un obbligo stretto di cattolico e di religioso di votare per il candidato che egli preferisce. Questo sarebbe un sistema pericolosissimo.

Oltre di ciò poi questa nostra opinione, o signori, è perfettamente conforme all'ordine del giorno che la Camera ha deliberato quando decretò queste inchieste. Infatti risulta dalle discussioni che ebbero luogo in proposito, che due erano le proposte che stavano a fronte. Una partiva da questo lato della Camera, ed era dell'onorevole Costa di Beauregard; in essa si precisava specificamente che per atto di pressione si dovesse intendere la scomunicazione di scomunicati, di privazione di sacramenti e simili; l'altra, che è quella dell'onorevole Ca-

dorna, portava una formola più generale, in quanto che parlava solo d'uso di mezzi spirituali per influire sulle elezioni.

Dall'una e dall'altra parte si dissero le ragioni per cui conveniva dare la preferenza piuttosto all'una che all'altra di queste due proposte, e si fu appunto perchè si credeva che, oltre i casi di minaccia di scomunica e privazione di sacramenti, vi fossero anche altri casi, in cui, senza questa comminazione, tuttavia vi fosse un tale carattere di pressione sulla coscienza dell'elettore che realmente non si potesse più dire libero il voto di lui, che la Camera adottò la proposta dell'onorevole Cadorna.

Io non avrei che a leggere alcuni brevi squarci dei discorsi allora pronunciati per persuadere la Camera che, adottando le conclusioni della Commissione per rapporto a questa inchiesta, non farebbe che applicare a questo caso quanto essa inteso di sancire con quell'ordine del giorno, col quale si respinsero le altre proposte più ristrette che venivano appunto ad escludere questi casi non compresi di pressione religiosa, i quali tuttavia hanno lo stesso carattere d'una comminazione ed hanno lo stesso effetto, perchè tolgono la libertà del voto all'elettore, ed avendo lo stesso effetto, vi è la stessa ragione per annullare l'elezione.

L'onorevole Cadorna diceva a sostegno della sua proposta: la mia proposta riguarda l'uso di quei mezzi spirituali, i quali da un individuo avente autorità ecclesiastica sono adoperati per esercitare una pressione sopra un elettore. Quindi, in seguito, rispondendo all'onorevole Galvagno, il quale temeva appunto che quest'ordine del giorno fosse troppo largo, e che venisse persino a precludere agli ecclesiastici la facoltà di dare consigli privati quando ne erano richiesti, diceva: che osservava che in quel caso in cui vi era la richiesta espressa dal parroco non poteva dirsi vi fosse pressione, perchè non era che un consiglio privato; ma che in tutti gli altri casi vi era pressione. Combatteva quindi l'ordine del giorno dell'onorevole Costa di Beauregard appunto per questa ragione, perchè comprendeva i soli casi di scomunica e simili.

Venne in seguito pure respinta la proposta fatta dall'onorevole Vallauri, di dire *abuso* di mezzi spirituali invece di *uso*, perchè realmente la Camera riconosceva che anche il semplice uso di mezzi spirituali nelle elezioni era un atto di pressione, un esercizio indebito di autorità, un'ingerenza illegittima, che non si doveva tollerare, nè si doveva ammettere senza grande pericolo.

Ho dovuto con mio rincrescimento, entrare in queste dilucidazioni, perchè realmente dalla minoranza della Commissione si insisteva in ciò che questo caso non si potesse considerare dalla Camera come un atto di pressione, e che si volesse quasi denegare agli ecclesiastici la facoltà di dare un semplice consiglio, od anche di manifestare la propria opinione.

La maggioranza della Commissione ama la sincerità delle elezioni; ama che esse siano il risultato, per quanto è possibile, indipendente e libero della volontà

del corpo elettorale; ma non intende con ciò di privare chiechessia del diritto di manifestare il proprio pensiero, purchè non si usino mezzi che devono dirigersi a ben altro fine, armi a cui non si può dall'elettore resistere; purchè non si venga a portare una tale ineguaglianza tra i combattenti, che una parte debba necessariamente essere vinta.

Ciò sarebbe con'rario affatto alla libertà, ed è appunto per salvare questa che dalla maggioranza della Commissione si volle che non si aprisse l'adito a questo abuso coll'ammettere che si possa fare pressione sulla coscienza di un elettore, e che d'altra parte non si debba non annullare un'elezione solo perchè il parroco vi pose maggiori cautele e non si espresse con quelle grosse formole che sembrano avere talvolta maggiore efficacia sull'animo degli elettori, ma che non possono produrre maggiore sensazione di quella che abbia la parola di un parroco quando vi dice che assolutamente siete obbligati in coscienza a votare pel candidato religioso e vi designa il candidato per cui dovete votare.

Questo sistema non può essere ammesso, perchè porterebbe per sua ultima conseguenza il menomare la libertà degli elettori e dare una illegittima influenza al clero nelle elezioni.

Io non tratterò più lungamente la Camera intorno a questa elezione, sebbene abbia forse dimenticato qualche piccolo appunto messo innanzi dall'onorevole Del Carretto nel lungo esame che fece degli atti d'inchiesta, ed io spero che la Camera sarà persuasa che in questo caso vi sia realmente atti di pressione accertati legalmente, e sui quali la Commissione ha creduto di potere dare un giudizio illuminato bastantemente e coscienza. Certo la Camera non vorrà che si ammetta un principio così pericoloso come quello di stabilire quale obbligo di coscienza, qual dovere religioso di votare per un candidato, anzichè per un altro; la Camera deve riprovare questa massima, perchè tenderebbe a sconvolgere tutto il nostro sistema rappresentativo: quindi credo che vorrà fare giustizia ed applicare a quest'inchiesta lo stesso criterio e lo stesso giudizio che essa applicò alle inchieste di Strambino e di Canale. Non dobbiamo permettere che per parte del clero, trasformatosi in una fazione politica, si venga ad edificare nel paese una specie di cittadella, dalla quale possa impunemente ferire i suoi avversari per venire ad occuparlo tutto a suo bell'agio. Noi dobbiamo rintuzzare i conati di questa corruzione sacrilega, perchè non debb'essere mai lecito di fare questa strana confusione di doveri; e nello stesso modo che rispettiamo la coscienza del sacerdote ed i doveri del parroco, abbiamo diritto che si rispetti la coscienza e l'opinione del cittadino (*Bravo! bravo!*)

**CAVOUR G.** Debbo ringraziare l'onorevole relatore di avermi data la spiegazione che io aveva chiesta, protestando però che io non aveva un vero diritto d'ottennerla.

Egli è entrato nel fondo della questione, la quale, a mio avviso è la più importante in questo dibattimento.

Io quindi lascio stare tutte le considerazioni di fatto; forse a quelle risponderà l'onorevole Del Carretto: ma io mi restringerò alla questione di giurisprudenza parlamentare.

Finora fu sempre ammessa da tutti in questa Camera la massima di giurisprudenza elettorale, che le irregolarità, le quali potevano rendere meno sinceri uno, due, tre o cinque voti, non davano luogo ad altre conseguenze se non all'annullazione di altrettanti suffragi dati al candidato vincitore.

L'onorevole Tegas ha dichiarato che nei casi speciali, simili a quello che esaminiamo, la Commissione aveva adottata una giurisprudenza diversa. Essa sembra avere ammesso che bastava fosse provato un caso solo per annullare un'elezione, qualunque fosse il numero dei voti ottenuti dall'eletto.

Questa giurisprudenza fu sempre considerata contraria ai principii seguiti costantemente dalla Camera; ma io non entrerei in questi momenti nelle viscere della questione, la quale si dovrà meglio trattare nella legge generale delle elezioni. Solo io credo di dovere dichiarare che questo sistema dell'onorevole Tegas ci condurrebbe dritto dritto all'assurdo; poichè, in un collegio ove un candidato avesse riportato otto o dieci volte più di voti del suo competitore, per annullare l'elezione basterebbe che si potesse provare un atto solo di pressione, il quale anche potrebbe essere stato concertato prima nell'intento espresso d'infirmare l'elezione. Basterebbe che un fatto analogo a quello succeduto nel collegio di Castelnuovo d'Asti, ove due scrutatori facessero la malignità di mandare a cercare dal serviente della comunità...

**TEGAS, relatore.** Ci vuole anche una pressione generale.

**CAVOUR G.** L'onorevole Tegas modifica la sua massima; io ne prendo atto e lo ringrazio, perchè, se non bastano uno o due fatti di corruzione e ce ne vogliono di più, ciò è già un lodevole progresso. (*Risa a destra*)

Conoscendo poi io il carattere e la lealtà dell'onorevole relatore, che afferma nella sua persuasione di galantuomo essere irregolari gli atti di D. Avio e di D. Ponte, io gli domanderò se questi atti irregolari possano avere spostato 19 voti, e, se egli afferma ciò essere vero, voterò con lui.

Egli poi mi ha risposto indirettamente, giacchè non rispondendomi egli ha ammesso che questo non era. Infatti ha detto che in quanto al don Avio vi erano tre o quattro fatti accertati.

Però egli disse che simili atti dovevano considerarsi assai gravi quando provengono da persona avente autorità ecclesiastica; ma gli osservo che un semplice vice-curato non si può dire che abbia una vera autorità ecclesiastica; esso non è che un semplice aiutante del parroco, lo supplisce nell'assenza; ma quando c'è il parroco, cessa ogni sua autorità.

Dato poi anche che egli avesse questa autorità, tuttavia i fatti, come ho detto sopra, restano sempre troppo pochi per ispostare la maggioranza.

Quanto poi all'influenza esercitata dal parroco di Varianna dal processo non risulta di preciso altro che un solo fatto, il quale però è provatissimo. Consta veramente che un contadino di poco intelletto sia da questo parroco stato sottommesso ad una vera pressione morale. Ora si mettano insieme i quattro voti sollecitati dal don Avio, e questo voto ottenuto dal curato di Varianna, e non si avranno che cinque voti. Io gliene regalo ancora il doppio, che fa dieci; quindi siamo sempre ancora lontani d'assai dal giungere al numero di diciannove.

Dunque, stando alla giurisprudenza costante della Camera in materia elettorale, io dico che si deve confermare l'elezione di Serravalle.

L'onorevole relatore poi è caduto in un piccolo errore di fatto dicendo che tanto l'onorevole Del Carretto quanto io non ammettevamo la certezza morale, ma volevamo sempre prove legali.

Io chiedo scusa all'onorevole relatore; ma, sia nel mio discorso cui egli accenna, sia altre volte in questa Camera, ho sempre parlato della convinzione morale che si forma colla coscienza del galantuomo, perchè questa anche tra partiti diversi è però sempre un vincolo, e certe cose si apprezzano egualmente dai galantuomini di qualunque colore politico.

(*Tegas, relatore, fa un cenno col capo.*)

Ringrazio l'onorevole relatore, il quale ammette che quello fu un suo sbaglio. Ma io ho insistito sulla distinzione delle quistioni che si debbono giudicare col criterio del giudice, e di quelle che si devono giudicare colla convinzione del giurato, e le ho sempre separate.

Qui verrebbe la questione di sapere se bisogna che la pressione abbia un grado sufficiente perchè si possa giudicare, secondo il convincimento morale, che potesse la medesima spostare diciannove voti. Questa è questione di giurati, e si scioglie colla coscienza del galantuomo. L'altra poi di sapere se sia necessario per annullare l'elezione di riconoscere viziato un numero di 19 voti nulli, è questione di giurisprudenza parlamentare. Se non fosse così tardi, io darei qualche sviluppo a questa questione, ma non voglio ora trattarla.

L'onorevole Tegas ha poi detto una cosa che probabilmente gli è sfuggita, ma che, essendo stata pronunciata in questo Parlamento, non vorrei che si stampasse negli atti senza che vi fosse una risposta.

Egli disse che un prete aveva detto ad un elettore: « voi non potrete mai ottenere l'assoluzione di questo peccato... »

**TEGAS, relatore.** Non ho detto questo.

**DE CAVOUR G.** Mi sembrava di aver udito queste parole.

Io dico però che anche quelli che vanno sul patibolo sono accompagnati dal confessore che loro promette il perdono delle loro colpe, quantunque atroci, purchè se ne pentano. Ma sento con piacere che io aveva male inteso.

L'onorevole Tegas ha pur detto che la maggioranza della Commissione ama la sincerità dei voti elettorali.

Io le faccio plauso; ma dichiaro che non solo la maggioranza, ma anche la minoranza e tutta intera la Camera ama la sincerità dei voti in materia di elezioni.

Noi possiamo non essere d'accordo sui mezzi di ottenerla questa sincerità, e di accertarla quando sia ottenuta: ma siamo tutti d'accordo, e nessuno nella Camera mi smentirà, quando dirò essere proposito di tutti che i voti debbano essere liberi e sinceri.

Dopo questo, rinnovo la mia proposta di convalidazione di questa elezione, e non aggiungo altre parole.

**PRESIDENTE.** Il deputato Del Carretto ha la parola.  
*Molte voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Se la Camera si crede sufficientemente illuminata...

*Voci.* Sì! sì!

*Altre voci.* Parli! parli!

**DEL CARRETTO.** Risponderò brevissime parole. Io non ho detto che il giudice usasse della sua influenza per appoggiare la candidatura Astengo piuttosto che quella del cavaliere Ratti-Opizzoni; ho detto che nell'elezione si adoperò a favore del primo, e lo confessò egli stesso, e di questo non gliene faccio rimprovero; si adoperò non come agente governativo, ma semplicemente come elettore; era pienamente nel suo diritto; ma si fu per quanto riguarda le susseguenti proteste che io ho creduto dovere infliggere qualche biasimo alla sua condotta, poichè queste proteste contenevano fatti che erano erronei; e quel giudice asserì che le aveva lette ai sottoscrittori, che loro ne aveva specificati i fatti, mentre gli stessi sottoscrittori dichiaravano che non le avevano lette, ma semplicemente sottoscritte, ed anzi aggiunsero che il giudice loro aveva detto che contenevano unicamente appunti relativi alla formazione dell'ufficio elettorale.

Questo modo di procedere del giudice per ottenere firme alle proteste non fu troppo lodevole. Credo sia inutile però l'intrattenersi più lungamente su questo punto; ma parlerò invece di fatti che si attribuiscono a carico del don Avio. (*Rumori — No! no!*) Io non consento coll'onorevole Di Cavour, che cioè questi fatti sieno stati riconosciuti: credo che non vi fu pressione, e lo mantengo.

L'onorevole relatore si arrestò principalmente sulle istanze fatte dalla moglie Patri presso il figlio, acciò volesse persuadere il padre a non votare per Astengo, perchè il parroco aveva detto che era scomunicato; noti però l'onorevole Tegas che il parroco non ha detto che si incorresse in scomunica. Diffatti il Lorenzo Patri, richiesto specialmente se il parroco avesse detto che si incorresse in scomunica votando per Astengo, rispose: « Ho inteso che il don Avio disse (e questo l'ho copiato testualmente) che Astengo era scomunicato, e che avendo votato la soppressione di alcune corporazioni religiose, poteva votare ancora contro la Chiesa; ma a me non ha detto che chi votasse per Astengo incorresse nella scomunica, nè so che l'abbia detto ad altri. »

L'onorevole Tegas soggiunse: se voi stessi aveste udita la narrazione di questi fatti, vi sareste persuasi

della esercitata pressione. Io non potei altrimenti stabilire i miei giudizi che sulla lettura delle deposizioni scritte; non fui presente all'esame dei testi; ma l'onorevole Ginet, che pure li presenziava, non ne riportò una impressione così profonda, come quella descrittavi e sentita dall'onorevole Tegas. (*Ilarità*)

Si assevera che i parroci erano corsi da tutti gli elettori; ma io ho letto tutte le deposizioni, e che cosa si dice? Si ripete sempre: corre voce; ma nessuno dei testi dichiara di essere stato egli stesso sollecitato.

Si è detto che il Berruti minacciava *due inferni*; ma questo è stato detto da un teste il quale lo aveva sentito dire da un altro; il teste invece che si trovava presente quando si pronunziò quel discorso, afferma che non vi fu questa minaccia. Io presto maggiore credenza al teste che presenziava egli stesso il discorso, di quello che a colui il quale riferisce ciò che aveva udito da un'altra persona. Si dice poi che i parroci e preti inculcavano agli elettori essere obbligati, in coscienza, a votare per Ratti. Io ho udito, riguardo ad altre elezioni, sostenere che si dovevano annullare, perchè si erano fatte minacce di scomunica, minacce di non accordare l'assoluzione, minacce di non sepoltura in luogo sacro; ma quanto a questa elezione, in cui non ci sono queste minacce, io dico per contro che voi la dovete approvare.

Ho troppa fiducia nella imparzialità della Camera per non essere convinto che nulla rinvenendosi in questa elezione di quanto la maggioranza rimproverava alle elezioni testè annullate, dessa dovrà convalidare la nomina del cavaliere Ratti a deputato del collegio di Serravalle.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Essendo domandata la chiusura, la metto ai voti.

(È approvata.)

La Camera essendo in numero, metto ai voti il processo verbale della tornata di questa mattina.

(È approvato.)

Metto indi a partito le conclusioni della Commissione per l'annullamento dell'elezione di Serravalle.

(Sono approvate.)

#### INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO.

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno recherebbe il seguito della discussione sulle elezioni assoggettate ad inchiesta, ma le ultime relazioni non essendo state distribuite se non stamane, io le metterò all'ordine del giorno per domani.

**DE VIRY.** Je crois qu'il est impossible de pouvoir s'occuper de l'élection de Montmeillan, puisque ce n'est que depuis hier que nous avons sous les yeux les pièces de la procédure.

Je demanderais qu'on renvoyât la discussion de cette élection à lundi prochain. (*Rumori*)

**PRESIDENTE.** Interrogo la Camera sul giorno in cui

si debbano mettere all'ordine del giorno queste due elezioni.

**DE VIRY.** J'ai proposé lundi.

**BIANCHIERI.** Io osservo alla Camera che ho depositati gli atti nella Segreteria fino da venerdì. Io sono ben lontano dal volere che l'onorevole De Viry ed altri possano prendere subito cognizione degli atti e della relazione, ma accerto il fatto. (*Rumori a destra*)

**DE VIRY.** Je demande la parole.

**BIANCHIERI.** Parmi che si potrebbe fissare la discussione di queste relazioni a venerdì o sabato; così si avrebbe tempo abbastanza per prenderne cognizione, senza tenere sempre qui inchiodati i membri della Commissione. (*Si ride*)

**DE VIRY.** Aucun de nous, messieurs, ne pouvait savoir si les pièces étaient déposées, si nous ne le voyions annoncer sur le tableau qui est dans la chambre de lecture. Or, comme ce n'est qu'hier que nous avons vu sur ce tableau que les pièces relatives à l'élection de Montmeillan avaient été déposées, je ne pouvais savoir, moi député, qu'elles l'eussent été auparavant.

M. Biancheri aurait alors dû prier monsieur le président de la Chambre de l'annoncer aux députés.

Les députés ne sont pas tenus d'aller à tout moment incommode le secrétaire de la Présidence pour savoir si telles ou telles pièces ont été présentées oui ou non.

Il a été établi qu'à mesure qu'on déposerait des pièces on l'annoncerait sur le tableau affiché dans la chambre de lecture. Personne n'a su, avant aujourd'hui, que cette formalité eût été remplie pour les pièces dont il s'agit; je demande donc que la discussion de l'élection à laquelle se rapportent ces pièces soit fixée à lundi.

**DELLA MOTTA.** Io desidererei che non si facesse distinzione tra l'elezione di Montmeillan e quella di Boves, perchè sono nella stessa condizione; noi stessi della minoranza abbiamo ancora da esaminare gli atti.

**CAVALLINI G.** Mi corre debito di dichiarare che realmente gli atti furono depositi venerdì alla segreteria, ma un onorevole membro della Commissione li ha poscia ritirati.

Del resto io sono indifferente a che si discutano queste elezioni piuttosto venerdì che sabato.

*Voci.* Ai voti! ai voti!

**PRESIDENTE.** Pongo ai voti la proposta fatta dal deputato De Viry perchè la discussione sulle accennate elezioni sia posta all'ordine del giorno di lunedì.

(È approvata.)

Avverto ora la Camera che fin da questa sera saranno depositi nella Segreteria gli atti relativi all'inchiesta fatta sull'elezione di Spezia, e che questa sera o domani sarà distribuita la relazione; cosicchè, se non c'è opposizione, s'intenderà posta all'ordine del giorno di lunedì anche la discussione sull'elezione di Spezia.

L'ordine del giorno recherebbe in seguito la discussione per la presa in considerazione del progetto di legge presentato dal deputato Castagnola intorno alla cittadinanza da accordarsi ai cittadini di altre provincie italiane, e di quello proposto dal deputato Sineo sopra

la responsabilità ministeriale; ma non essendo presenti i proponenti, io pregherei la Camera a rimandare questa discussione a domani. Avvertirò intanto che il deputato Castagnola ha fatto sapere alla Presidenza che sarebbe venuto alla tornata di domani; noterò che siccome non era previsto, massime da quelli che non hanno assistito alle ultime tornate, che la discussione sulle inchieste sarebbe differita, è, a parer mio, scusabile l'assenza degli onorevoli colleghi che hanno fatto quelle proposte di legge.

**RELAZIONE SULLA PARTE ATTIVA DEL CONTO  
AMMINISTRATIVO DEL 1855.**

**CHAPPERON, relatore.** J'ai l'honneur de déposer sur le bureau de la Présidence le rapport de la Commission des *spogli* sur les comptes administratifs de l'année 1855 pour la partie active. (Vedi vol. *Documenti*, pagina 404.)

**PRESIDENTE.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

**APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER  
L'ACQUISTO DELLA FERROVIA A CAVALLI DI  
SAMPIERDARENA.**

**PRESIDENTE.** Viene quindi in discussione il progetto di legge per la cessione allo Stato della ferrovia a cavalli di Sampierdarena. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 890.)

Pregherei la Commissione a prender posto al banco. Interrogo ora la Camera se intende che si dia lettura della convenzione che sta unita al progetto di legge e della tabella A.

*Voci.* No! no!

**PRESIDENTE.** Allora mi terrò dispensato dal darne lettura.

La discussione generale è aperta. Se nessuno domanda la parola, interrogo la Camera se intenda passare alla discussione degli articoli.

(La Camera passa alla discussione degli articoli seguenti, i quali sono approvati senza discussione.)

« Art. 1. È approvata la convenzione in data del 10 febbraio 1858 seguita tra il ministro dei lavori pubblici, a nome e nell'interesse dello Stato, ed il comune di Sampierdarena, in ordine alla cessione della ferrovia a cavalli, della galleria aperta del colle di San Benigno, e dello scalo in mare, di cui è oggetto nella concessione del 16 marzo 1854, stata approvata colla legge del 23 del successivo maggio.

« Art. 2. Tale convenzione verrà ridotta in atto pubblico, senz'uopo di ulteriori incumbenti, tanto da parte dello Stato che da parte del comune.

« Art. 3. Per l'eseguimento della convenzione di cui all'articolo 1 della presente legge è autorizzata la spesa di lire 1,629,778 50 contemplata nell'unita tabella A, la quale verrà iscritta sui bilanci passivi del Ministero

delle finanze, e ripartita fra gli anni 1858 e seguenti, sino e compreso l'anno 1881.

« Art. 4. È autorizzata la spesa di lire 230,000 per oggetti di primo stabilimento ed esercizio della ferrovia suindicata.

« Tale spesa sarà ripartita per giusta metà sui bilanci passivi 1858 e 1859 del Ministero dei lavori pubblici tra le apposite categorie mediante reale decreto. »

Ora si procederà allo squittinio segreto sul complesso della legge.

Prego i signori deputati a volersi trattenere, perchè vi sono ancora altre leggi da votare, sulle quali non è probabile che sorga contestazione, o almeno lunga discussione, che perciò potrebbero essere deliberate in questa stessa seduta.

Risultamento della votazione :

Presenti e votanti . . . . .	103
Maggioranza . . . . .	52
Voti favorevoli . . . . .	61
Voti contrari . . . . .	42

(La Camera approva )

**APPROVAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER MAGGIORI SPESE D'ORDINE SUI BILANCI DEL 1856.**

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge per maggiori spese d'ordine ed obbligatorie sul bilancio 1856. (Vedi vol. *Documenti*, pag. 486.)

La discussione generale è aperta.

Se nessuno domanda la parola si passerà alla discussione dell'articolo seguente :

« *Articolo unico.* Le maggiori spese d'ordine ed obbligatorie al bilancio 1856 ed anni precedenti, regolate in via provvisoria con decreto reale del 29 agosto 1857, giusta il disposto dagli articoli 2 della legge del 17 maggio 1856 e 4 della legge del 19 luglio 1857, sono definitivamente approvate nella complessiva somma di lire 4,543,506 48, ripartitamente fra le diverse categorie, in conformità del quadro annesso alla presente legge, cioè ;

« Anno 1856 . . . . .	L. 4,539,532 16
« Anni precedenti . . . . . »	3,974 32
Totale . . . L. 4,543,506 48	

Lo pongo ai voti.

(È adottato.)

Si procede allo squittinio segreto.

(Segue la votazione.)

Risultando dallo scrutinio che la Camera non è più in numero, la votazione di questa legge è rimandata a domani.

La seduta è levata alle ore 4 3/4.

*Ordine del giorno per la tornata di domani:*

1° Discussione per la presa in considerazione dei progetti di legge presentati :

Dal deputato Castagnola intorno alla cittadinanza da accordarsi ai cittadini delle altre provincie italiane;

Dal deputato Sineo sulla responsabilità ministeriale.

Discussione dei seguenti progetti di legge :

2° Spese nuove e maggiori al bilancio 1856;

3° Bilancio attivo per l'esercizio 1859;

4° Variazione alla circoscrizione di vari comuni.